

Cancellati gli articoli sulla distruzione di Israele
Staffetta diplomatica in Libano. Clinton ottimista

L'Olp cambia Carta «Addio alle armi»

Con una maggioranza schiacciante, il Consiglio nazionale palestinese riunito per la prima volta a Gaza ha emendato la Carta dell'Olp in tutti i punti in cui si faceva riferimento alla distruzione dello Stato d'Israele. Una decisione storica, che pone fine formalmente a 32 anni di lotta armata. Segnali di distensione anche sul fronte libanese. Dopo un lungo colloquio col presidente siriano Assad, Christopher incontra i leader libanesi. Più vicino il cessate il fuoco.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Gaza, Consiglio nazionale palestinese: è sera quando Yasser Arafat dà lo storico annuncio: la Carta costitutiva dell'Olp è stata emendata in tutti i punti nei quali si faceva riferimento alla distruzione dello Stato d'Israele. Con 504 voti a favore, 54 contrari e 11 astenuti, l'Olp ha messo fine formalmente a 32 anni di lotta armata contro lo Stato ebraico. «Una maggioranza schiacciante - commenta Saeb Erekat, uno dei ministri dell'Autorità palestinese più vicini ad Arafat - che va oltre le nostre aspettative». Il fronte radicale si è spaccato, e molti dei suoi rappresentanti si sono schierati con la «pace dei coraggiosi» evocata dal leader dell'Olp. «Una scelta di straordinaria importanza - dichiara Yossi Sarid, ministro dell'ambiente israeliano e leader del Meretz, la sinistra sionista - che renderà più agevole il cammino della pace». Ciò che Sarid non dice è che in questo modo Yasser Arafat ha dato una mano, consistente, a Shimon Peres in vista delle elezioni del 29 maggio. Ad ammetterlo è Uri Dromi, portavoce del premier israeliano: «La modifica della Carta dell'Olp - afferma - è un punto decisivo dell'intero processo di pace. Se Arafat mantiene il suo impegno, come ha fatto, allora gli israeliani saranno meno riluttanti a proseguire nel processo di pace». Quello giunto da Gaza non è il solo

segnale di speranza emerso ieri in Medio Oriente. Qualcosa si è mosso, e nella direzione auspicata, anche sul fronte della crisi israelo-libanese. A Damasco, l'«anticamera» di Warren Christopher è durata ventiquattrore. Alla fine, però, il tanto atteso incontro con il presidente siriano Hafez Assad si è tenuto. Ed è stato un incontro tumultuoso, lungo (cinque ore), con momenti di grande tensione ma che, stando a fonti del Dipartimento di Stato Usa, dovrebbe aver gettato le basi per una tregua in Libano. Una conferma in tal senso viene dalla modifica dei programmi di Christopher: subito dopo l'incontro con Assad, infatti, il capo della diplomazia americana invece di far ritorno a Tel Aviv è volato alla volta di Chitauri, città libanese nella valle della Bekaa, 35 chilometri ad est di Beirut - per incontrare il premier libanese Rafik Hariri e il presidente del Parlamento di Beirut Nabih Berri. Un colloquio di un'ora e mezzo, dal quale Christopher è uscito con la convinzione che per giungere al cessate il fuoco tra Israele ed Hezbollah «restano difficili problemi» ma che «alcuni fossati sono stati colmati». E aggiunge: «È di importanza vitale che io venissi in Libano per riaffermare l'appoggio degli Stati Uniti a questo Paese». Insomma, gli Usa non vogliono dimostrarsi appiattiti

sulle posizioni di Gerusalemme e cercano di riannodare un legame con i leader arabi considerati decisivi per raggiungere una pace globale in Medio Oriente: tra questi, il siriano Assad. Attesti di cauto ottimismo, dunque. Ma la tanto agognata tregua ritarda ancora. «Dateci ancora 48 ore», si limita a dichiarare Nabih Berri.

Per sbloccare la situazione c'è voluto l'intervento diretto di Bill Clinton. Un intervento teso a placare l'inquietudine crescente tra gli alleati arabi degli Stati Uniti. Negli ultimi giorni alla Casa Bianca erano giunte notizie preoccupanti provenienti dal mondo arabo: proteste in Egitto, nei Territori palestinesi, in Giordania, il cui comune denominatore era la denuncia dei massacri israeliani e il pieno sostegno ai «fratelli libanesi». Le critiche all'«Operazione Furore» voluta da Shimon Peres non venivano solo dai leader radicali, ma da personalità moderate come il presidente egiziano Hosni Mubarak e re Hussein di Giordania. «Qualunque giustificazione venga evocata - dichiara Mubarak in un discorso trasmesso - questa guerra condotta da Israele contro il popolo libanese è un peccato in giustificabile e intollerabile». Una condanna senza appello che suona come un campanello d'allarme a Gerusalemme. Ad illustrare a Clinton il dramma della popolazione civile, dei 500mila sfollati fuggiti dai villaggi del sud vittime del «Furore» israeliano, è stato il presidente del Libano Elias Hrawi, in un «cordiale colloquio» nell'ufficio Ovale della Casa Bianca. Un'intesa per il cessate il fuoco, afferma Clinton, è «abbastanza vicina». «Ho ricevuto notizie incoraggianti - aggiunge - ma non posso ancora fare alcun annuncio». Tuttavia, i segnali giunti da Damasco, devono aver rincuorato Clinton: «Alla fine - dice - penso che ce la faremo».



Una lunga fila di persone ieri a Tokyo per aggiudicarsi un posto per assistere al processo del guru Shoko Asahara

Toru Yamanaka/Ansa

Via al processo contro Shoko Asahara, accusato per la strage con i gas nel metrò

Guru alla sbarra, tutti in fila

TOKYO. Shoko Asahara, il guru della setta giapponese che un anno fa terrorizzò Tokyo con gli attentati al gas nervino, è comparso ieri in tribunale ma si è rifiutato sia di riconoscersi colpevole sia di proclamarsi innocente. Il processo che lo vede imputato, riguarda in particolare la strage nella metropolitana che il 20 marzo 1995 costò la vita a 12 persone e provocò intossicazioni più o meno gravi ad altre 5500. Il mio stato d'animo dopo l'arresto è uguale a quello che avevo prima dell'arresto. D'ora in poi non ho intenzione di parlare più», ha dichiarato in aula il capo-setta.

Asahara, è accusato di avere usato gli adepti alla Aum Shinrikyo (Suprema verità) per compiere una lunga serie di reati. Deve rispondere di 17 imputazioni fra cui strage, omicidi, rapimenti, fabbricazione di droghe e di armi. Il processo si è aperto in un'aula austera e senza finestre. Il guru ha adottato fin dalle prime battute un atteggiamento di sfida. Quando gli è stato chiesto di confermare il suo vero nome, Chizuo Matsumoto, ha detto di aver «abbandonato» da tempo quell'identità, e alla domanda sul suo domicilio ha risposto che non lo ricordava.

Gran parte della prima udienza, svoltasi in un silenzio rotto soltanto dai singhiozzi della moglie di un capostazione morto nell'attentato, è stata dedicata alla lettura dei nomi delle vittime e di oltre 3700 delle

5500 persone che hanno subito danni fisici di vario genere per aver inalato il gas velenoso. Asahara ha ascoltato con aria infastidita, strisciandosi spesso gli occhi, strisciandosi, togliendosi e rimettendosi la casacca blu da carcerato. I suoi 12 difensori d'ufficio avevano invano chiesto alla corte che gli fosse consentito di indossare la sua tunica sacerdotale.

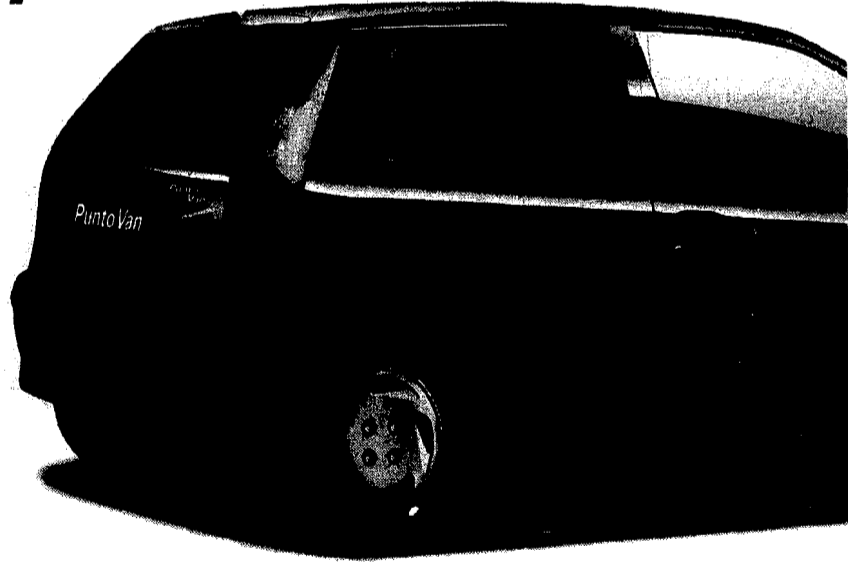
Per prevenire incidenti di qualsiasi genere le autorità avevano predisposto imponenti misure di sicurezza. Lungo il percorso dal carcere in cui Asahara è detenuto sino al tribunale erano schierati più di duemila agenti. La zona intorno al palazzo di giustizia era presidiata da blindati e sorvolata costante-

mente da elicotteri della polizia. Sospesi tutti gli altri dibattimenti. Vietate le riprese televisive in aula. Oltre 12 mila persone avevano fatto la fila durante la notte al Parco di Hibiya per aggiudicarsi uno dei 50 posti destinati al pubblico, tirati a sorte da un computer.

Asahara rischia la condanna a morte per impiccagione. La prima sessione del processo si concluderà oggi. Per una sentenza definitiva potrebbero occorrere circa 10 anni. La setta, che voleva provocare la fine del mondo entro il 1997 con armi chimiche e batteriologiche, è stata sciolta nel dicembre scorso, e molti dei 10 mila seguaci si sono rifugiati all'estero. Oltre 430 sono agli arresti.

TEMPO
libero

TEMPO
pieno



PUNTO VAN. IL BELLO DEL LAVORO.

Il successo si mette al lavoro. Se la Punto ha appassionato un milione e mezzo di automobilisti, quanti lavoratori conquisterà la nuova Punto Van? Quando alle caratteristiche e alle prestazioni di un'automobile unica si aggiungono lo spazio e la versatilità di un veicolo commerciale, anche il lavoro diventa un piacere tutto da scoprire e il successo è garantito.

La nuova dimensione del trasporto. Prima di tutto lo spazio: 1070 dm cubi di volume di carico per 450 Kg di portata, nelle dimensioni compatte di una Punto. Poi i contenuti: i fianchetti in agugliato, il tappeto del baule in PVC lavabile e antiscivolo, i due ganci per bloccare il carico, i cristalli serigrafati fissi e lo specchietto retrovisore destro. Tutto di serie.

Brillante ed economica. Disponibile in tre motorizzazioni diverse (benzina 1100 cc, diesel aspirato e turbo diesel), la Punto Van prima di essere un veicolo commerciale, è un'automobile pensata per offrire in ogni condizione di guida il massimo delle prestazioni (fino a 71 CV per il turbo diesel), con il minimo dei consumi: fino a 22,2 km con un litro.

Il bello del confort, la garanzia della sicurezza. I contenuti di confort e sicurezza sono quelli di Fiat Punto. Sulle versioni diesel e turbodiesel l'idroguida è di serie. L'abitabilità e la piacevolezza di guida sono ai vertici della categoria, come lo sono le soluzioni di sicurezza preventiva, attiva e passiva, progettate per viaggiare sempre protetti. Punto Van. Scoprite il bello del lavoro.

VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA. FIAT